Rassegna del 29/12/2016

...

Repubblica	**24**	Mediaset, i "generali" ora muovono le truppe	*Livini Ettore*	1
Sole 24 Ore	**23**	Mediaset, il mercato non crede all'Opa - Mediaset, si raffreddano le attese di un'Opa Vivendi	*Olivieri Antonella*	2
Sole 24 Ore	**23**	Quella trattativa a singhiozzo con Sky	*Mangano Marigia*	4
Stampa	**18**	Mediaset-Vivendi, fondi in manovra	*...*	5
Mf	**9**	Mediaset, Vivendi vuole l'assemblea - Vivendi preme per l'assemblea	*Montanari Andrea*	6
Mf	**14**	Contrarian - Telecom-Mediaset avrebbe già un top manager doc	*...*	8
Messaggero	**17**	Scalata Mediaset, si schierano i fondi	*Amoruso Roberta*	9
Secolo XIX	**12**	Mediaset nel mirino dei fondi	*R.E.*	11
Italia Oggi	**7**	Berlusconi ha una nuova strategia	*Fanna Antonio*	12
Italia Oggi	**7**	Il sistema finanziario e produttivo italiano è sempre più francese	*Luciano Sergio*	13
La Verita'	**17**	Il mistero del 23% di Mediaset. È stato venduto ma non si sa a chi	*Baldini Gianluca*	14
Panorama	**44**	Parigi val bene una scalata negata	*Cingolani Stefano*	16
Repubblica	**26**	Il web super veloce corre su 2 milioni di linee	*Fontanarosa Aldo*	20
Sole 24 Ore	**24**	Agcom, crescono le reti ultraveloci	*Biondi Andrea*	21
Mf	**9**	Agcom, più banda larga e meno sms	*Montanari Andrea*	22
Sole 24 Ore	**24**	Wind-3, leadership nella telefonia mobile	*A.Bio.*	23
Corriere della Sera	**21**	«No alla banca dati web della reputazione»	*...*	24
Corriere della Sera	**39**	Sussurri & Grida - L'auto? Si compra su Facebook	*g. str.*	25
Stampa	**19**	Panorama - Anche su Facebook si può comprare l'auto	*...*	26
Avvenire	**3**	La lobby dell'azzardo ritenta sulle slot lo scacco al governo - Azzardo, la lobby ritenta lo scacco	*Binetti Paola*	27
La Verita'	**4**	Calenda e Martina, i due marziani assegnati alla ripresa del Paese	*Cambi Carlo*	28

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi

> MANOVRE

Mediaset, i "generali" ora muovono le truppe

ETTORE LIVINI

I due generali hanno schierato le truppe. E a Piazza Affari, ora che né Fininvest né Vivendi possono più comprare titoli Mediaset, a muoversi sono gli eserciti dei soldati semplici. Quelli che forse decideranno la partita su Arcore.

I titoli di Cologno hanno chiuso ieri in ribasso (—0,7%) ma i volumi sono rimasti sostenuti con l'1,5% circa del capitale scambiato. Dall'inizio del blitz francese, al netto delle azioni rastrellate da Bolloré e da Berlusconi, sul listino è passato di mano un altro 25% di Mediaset. Chi ha comprato? La Consob vigila per evitare operazioni di concerto. Ma è probabile che i due rivali abbiano fatto mettere da parte un po' di pacchetti di titoli ad aspiranti partner. In vista ci sono forse un'assemblea per allargare il cda e (magari) un'Opa. E con i Berlusconi impegnati a blindare il 51% delle tv e i francesi che puntano ad avere più voce in capitolo, ogni azione in più, a quel punto, peserà tantissimo.

Economia
Monito da Berlino: "Bce e Ue vigilino sul salvataggio Mps"

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-DIC-2016
da pag. 23
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

La tv contesa. Titolo in calo (-0,73% a 4,09 euro) a Piazza Affari: si raffreddano le attese di un'offerta imminente - I report di Natixis e Mediobanca

Mediaset, il mercato non crede all'Opa

L'articolo 43 del Tusmar consentirebbe all'Agcom di inibire la scalata di Vivendi

Media. Titolo in calo a Piazza Affari (-0,73% a 4,09 euro), ma passa di mano un altro 1,5%

Mediaset, si raffreddano le attese di un'Opa Vivendi

L'articolo 43 del Tusmar consente all'Agcom di annullarla

ISTRUTTORIA APERTA
Sotto esame anche la posizione attuale dei francesi, mentre l'eventuale ingresso nel board potrebbe far scattare le violazioni

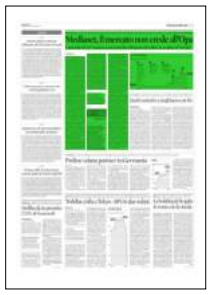
Antonella Olivieri

L'impressione è che si vada verso una guerra di posizione con Vivendi, da una parte, e Fininvest, dall'altra. In mezzo Mediaset che deve barcamenarsela col 70% del capitale in lite. In un'assemblea ordinaria probabilmente la spunterebbe l'azionista storico, che è in vantaggio con quasi il 40% dei diritti di voto, in un'adunanza straordinaria è invece probabile che lo sfidante, con quasi il 30% dei diritti di voto, riuscirebbe a esercitare la minoranza di blocco, impedendo operazioni strategiche sgradite. Non è la situazione ideale nè per l'azienda, che comunque ha da difendersi anche dalla concorrenza, nè per quel che resta dell'azionariato di mercato che rischia, almeno nel breve, di rimanere a bocca asciutta. Due note emesse in questi giorni - quella di Natixis del 22 dicembre e quella di Mediobanca di ieri - concordano sull'improbabilità di un'Opa francese, almeno nel vicino orizzonte temporale. Natixis - che ha assistito i francesi nel rastrellamento-blitz delle azioni del Biscione - sostiene che prima di tutto Vivendi, in qualità di secondo socio, cercherà di avere una rappresentanza nel board e nel frattempo gli analisti del broker transalpino confermano per le azioni Mediaset la valutazione di 4 euro basata sui fondamentali, con raccomandazione che passa da buy (comprare) a neutral.

Anche per Mediobanca - che ha Vincent Bollorè come secondo socio, ma non ha ruolo in partita - l'opzione di un takeover ostile è «improbabile», «almeno nel breve termine» - aggiungono gli analisti di Piazzetta Cuccia - dal momento che «sembra improbabile» anche un accordo tra i due azionisti in contesa. Tuttavia «un gruppo come Mediaset, leader nella tv commerciale in Italia e Spagna, con forti competenze nella produzione di contenuti e un business nella pay-tv ben consolidato, rappresenterebbe una pietra angolare per qualsiasi società che fosse interessata a costruire una piattaforma media-contenuti focalizzata sull'Europa meridionale». Analogo il target price: 4,09 euro con giudizio neutral.

Sia Vivendi che Fininvest hanno raggiunto il tetto oltre il quale non possono crescere se non lanciando un'Opa, ma in presenza di una guerra di trincea entrambi gli schieramenti dovranno cercare l'appoggio del flottante. A riguardo va detto che, al netto degli acquisti dei due principali azionisti, con ieri è passato di mano il 25% del capitale dal 12 dicembre, quando Bolloré ha iniziato l'attacco. Anche se non si può escludere che parte dei titoli abbia fatto più di un giro, l'impressione - ai livelli di prezzo "pieno" raggiunti - è che chi doveva posizionarsi l'abbia fatto: si vedrà nei prossimi giorni se qualcuno avrà superato le soglie informative e uscirà allo scoperto. In Borsa infatti Mediaset, dopo un altro avvio scoppiettante, ha finito la seduta in calo dello 0,73% attestandosi a 4,092 euro. Sono rallentati anche gli scambi, sebbene abbiano riguardato pur sempre l'1,5% del capitale.

Queste sono le indicazioni che arrivano dal mercato, ma c'è un altro motivo per ritenere improbabile, se non addirittura impossibile, un'Opa di Vivendi in questo momento. L'articolo 43 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (Tusmar), al quale si è richiamata l'Agcom, prevede (al comma 4), in prima battuta, che siano «nulli» «gli atti giuridici, le operazioni di concentrazione e le intese che contrastano con il presente articolo». Al successivo comma 5 si precisa che l'Autorità ha il potere di inibire o vietare, se accertati, i comportamenti contrari alle disposizioni di legge. L'Agcom, dunque, ha la possibilità di fatto di cancellare gli effetti di un'Opa di Vivendi su Mediaset, dal momento che il gruppo presieduto da Bolloré esercita già "un'influenza dominante" su Telecom Italia e il Sic/legge Gasparri vieta di sommare il controllo dell'incumbent, che ha una quota del 44,7% nel mercato delle tlc, con quello del Biscione, che ha una quota del 13,3% nel mercato dei media. Per l'Authority risulterebbero quindi superati i tetti del 40% e del 10%, fissati dalla legge (e richiamati al comma 11 dello stesso articolo 43 del Tusmar), anche tenendo conto, come è stato nei dati comunicati, sia dei ricavi di Goo-



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-DIC-2016
da pag. 23
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

gle che di Facebook.

In quest'ottica sarebbero vietati anche accordi di cogestione e perfino sarebbe tricky l'eventuale ingresso dei francesi nel board di Mediaset, perchè basterebbe per esempio accertare che questo consente un diritto di veto per far scattare i divieti di cui sopra. Ma, addirittura, pur restando ferma dov'è, Vivendi è già di fatto "vigilata speciale" per via dell'istruttoria aperta dall'Agcom che potrebbe vagliare anche se la sua quota sia in grado di condizionare/influenzare la condotta di Mediaset.

Inutile dire che Vivendi non condivide per nulla l'assunto che eserciti un'influenza dominante su Telecom. Tuttavia poichè l'Agcom è in grado di intervenire tempestivamente, trovarsi impelagati sul doppio fronte di un'esposizione finanziaria importante (la quota francese vale oggi circa 1,4 miliardi) e un contenzioso aperto sia con Mediaset (che reclama danni per 1,5 miliardi) sia con le autorità italiane non è il modo migliore per salvaguardare i propri investimenti.

Fermo restando che ancora ieri sera non risultavano tentativi di abboccamento, l'unico modo di raggiungere un accordo - con il quadro regolamentare vigente e sempre ammesso che l'Agcom non abbia qualcosa da ridire a riguardo - sarebbe tramite lo "scambio di figurine". Se cioè Fininvest accettasse di trasferirsi nell'azionariato di Telecom e se Vivendi a sua volta decidesse di traslocare in Mediaset, non ci sarebbe concentrazione in violazione della legge. I tempi però non sembrano maturi. E nel frattempo anche Telecom cede in Borsa, tornando a 0,8425 euro (-3,16%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scalata a Mediaset

Andamento del titolo a Milano

La scalata a Mediaset

Andamento del titolo a Milano

LA PAROLA CHIAVE

Passivity rule

● La passivity rule vieta agli amministratori di una società sotto Opa di intraprendere iniziative difensive senza aver prima ottenuto il via libera dall'assemblea degli azionisti. È un aspetto, questo, sul quale la direttiva europea sull'Opa del 2004 aveva lasciato piena libertà d'azione agli stati membri. La passivity rule era stata soppressa in Italia a gennaio 2009 su richiesta del presidente della Consob ed è stata reintrodotta dal Governo con effetto dal luglio 2010

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-DIC-2016
da pag. 23
foglio 1
www.datastampa.it

Lo scenario. L'ipotesi di un «piano B» con il possibile avvicinamento di Murdoch

Quella trattativa a singhiozzo con Sky

IPOTESI DI «PIANO B»

Quella trattativa a singhiozzo con Sky

di **Marigia Mangano**

La battaglia in corso per il controllo di Mediaset ha congelato quella che a Cologno Monzese era la priorità: definire il futuro di Mediaset Premium. Un futuro immaginato in un primo momento con Vivendi, ma oggi impensabile dopo il blitz del gruppo d'Oltralpe nel capitale dove ha raggiunto il 29,9% dei diritti di voto di Mediaset. Che fare, dunque? L'impressione, negli ambienti finanziari, è che in attesa di capire come si evolverà il confronto con Vincent Bolloré, si stia lavorando a un piano B che vedrebbe come interlocutore Sky. L'interesse del colosso internazionale della pay tv per Mediaset Premium, del resto, è noto, tant'è che già prima dell'accordo fatto con Vivendi per Mediaset Premium c'erano stati contatti concreti tra le parti, poi sfumati per le valutazioni distanti sulla società controllata dal Biscione.

Stando a indiscrezioni, di recente il gruppo **Sky** di Rupert Murdoch sarebbe tornato alla carica. In particolare, subito dopo l'annuncio del dietrofront di **Vivendi** su Premium. Un corteggiamento avvenuto a più riprese ma a cui Mediaset, dopo aver avviato le cause miliardarie di risarcimento danni contro Vivendi in cui chiedeva l'esecuzione del contratto, non poteva dare seguito. Ora però la situazione è molto diversa da quella di un mese fa. L'affondo nel capitale del gruppo televisivo da parte di Bolloré ha sostanzialmente "liberato" Mediaset da qualsiasi possibile ripercussione sul fronte delle cause legali già avviate. Sulla carta, il Biscione non ha più le mani legate e potrebbe valutare strade alternative. Del resto una ipotetica cessione o accordo su Mediaset Premium non passerebbe da alcuna assemblea, in quanto di competenza del consiglio di amministrazione.

I tempi, però, sono stretti. Intanto perché se Vivendi dovesse decidere mai di lanciare l'affondo finale e con esso una offerta pubblica di acquisto su **Mediaset**, evidentemente scatterebbe la passivity rule, ovvero la regola che impone al management e agli azionisti della società sottoposta ad Opa di non mettere in atto delibere societarie pregiudiziali al buon esito della stessa. Non solo. Se, come sembra, l'intenzione di Bolloré è quello di chiedere un'assemblea per l'allargamento del consiglio di amministrazione di Mediaset, anche in questo caso, nel periodo che intercorre dall'annuncio della convocazione fino al giorno dell'assise, non si potrebbero avviare operazioni in grado di avere impatti sensibili sulla società. Come dire, i margini di manovra potrebbero diventare meno ampi di adesso. Tanto più che, secondo alcune fonti, sembrerebbe esserci più spazio negoziale con Sky rispetto al passato. E questo nonostante le evidenti difficoltà che sta attraversando la pay tv di Cologno Monzese. Alla fine dello scorso ottobre, infatti, la società ha varato un doppio aumento di capitale dopo aver deliberato l'azzeramento del capitale per la copertura delle perdite e la sua ricostituzione a 30 milioni di euro. In seconda battuta si è poi proceduto a una ulteriore ricapitalizzazione di 111 milioni da offrire in opzione ai soci. Quanto basta per portare il capitale da 30 a 141 milioni. La situazione patrimoniale al 30 giugno scorso aveva infatti evidenziato perdite per 100,7 milioni che che avevano mandato in negativo il patrimonio netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

29-DIC-2016
da pag. 18
foglio 1
www.datastampa.it

Mediaset-Vivendi, fondi in manovra

Dopo una nuova fiammata mattutina, la salita che negli ultimi due giorni ha caratterizzato Mediaset in Borsa si è arrestata: il titolo ha chiuso giù dello 0,73% a 4,09 euro. Ma gli scambi sono rimasti molto sostenuti. Segno che anche ieri è proseguito il posizionamento dei fondi, in vista degli sviluppi della vicenda che ha visto la francese Vivendi arrivare al 29,9% del capitale. L'Opa resta improbabile. Si scommette su un accordo industriale con Berlusconi o su una battaglia assembleare - già in primavera - che vedrebbe i fondi ago della bilancia.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

29-DIC-2016
da pag. 9
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

ACCELERAZIONI I FRANCESI, FORTI DEL LORO 29%, SEMPRE PIÙ TENTATI DALLA POSSIBILITÀ DI RICHIEDERE LA CONVOCAZIONE DEI SOCI

Mediaset, Vivendi vuole l'assemblea

Per mettere pressione a Fininvest nell'intento di trovare un accordo Bolloré potrebbe giocare questa carta. Si tratta della strada indicata anche da molti analisti che allontanano l'ipotesi di un'opa. Il ministro Calenda smonta un intervento Cdp

(Montanari a pagina 9)

MEDIASET I FRANCESI TENTATI DALLA POSSIBILITÀ DI CHIEDERE LA CONVOCAZIONE DEI SOCI

Vivendi preme per l'assemblea

È la strada per mettere pressione alla Fininvest di Berlusconi in vista della ricerca di un accordo Ipotesi sostenuta anche dai broker. Il ministro Calenda smonta l'eventuale intervento della Cdp

DI ANDREA MONTANARI

Il tempo è tiranno nella battaglia su Mediaset. Perché se è vero che il network televisivo intende presentare il proprio piano al 2020 già nel mese di gennaio, a Londra, è altrettanto vero che lo scontro tra Fininvest (39,775% del capitale avente diritto di voto) e Vivendi (29,77%) dovrà giocarsi entro il prossimo 21 marzo, giorno di convocazione dell'udienza in tribunale a Milano per dibattere la causa intentata dal Biscione ai danni del gruppo francese per il mancato rispetto dell'accordo vincolante siglato lo scorso 8 aprile per la cessione di Mediaset Premium. E siccome lo scontro legale potrebbe protrarsi a lungo, mettendo in difficoltà tutti i protagonisti della vicenda, anche il broadcaster di Cologno Monzese (che ha le carte per tentare di vincere la causa da 1,5 miliardi), sul mercato si ipotizza da giorni che i due pretendenti, ovvero Vincent Bolloré e Silvio Berlusconi, cerchino una soluzione, la più indolore per tutti. E quella che garantirebbe le migliori sinergie industriali possibili. «Un gruppo come Mediaset, leader nella tv commerciale in Italia e Spagna, con forti competenze nella produzione di contenuti e un business della pay tv ben consolidato, rappresenterebbe una pietra angolare per qualsiasi società che fosse interessata a costruire una piattaforma media e di contenuti con un forte focus sull'Europa del Sud», si legge in un report diffuso ieri dagli analisti di Mediobanca Securities, convinti sempre di più, come altri colleghi, che l'opa di Vivendi sul Biscione (e a cascata su Mediaset Espana ed Ei Tower) sia uno scenario sempre meno plausibile, soprattutto per il costo, stimato in 7 miliardi, difficilmente sostenibile dalla società d'Oltralpe.

Pare quindi sempre più logico che Vivendi e Fininvest si siedano attorno a un tavolo per valutare le possibili sinergie e ridefinire un accordo che probabilmente riguarderà l'intera Mediaset e non più solo la pay tv.

E quale arma potrebbe ora usare Bolloré per convincere i Berlusconi, finora sempre contrari a incontri e summit con la controparte francese? Da Parigi potrebbe partire un pressing che faccia perno sulla possibile richiesta di convocazione di un'assemblea dei soci di Mediaset con alcuni temi all'ordine del giorno, tra i quali anche la possibile revisione della governance. Ovviamente, al momento le forze (ufficiali) in campo fanno pensare che un simile blitz non porti al risultato sperato, visto che Fininvest ha una partecipazione solida e potrà contare, in assemblea, su fondi e soci a lei vicini, per rispedire al mittente la provocazione visto che anche ieri qualche operatore era in azione in borsa dove è stato scambiato un altro 1,5% del capitale del gruppo tv in una giornata praticamente piatta a Piazza Affari.

Ma per l'azienda guidata da Arnaud de Puyfontaine la richiesta di assemblea potrebbe essere un'arma da giocare per mettere pressione alla famiglia Berlusconi e per avviare una trattativa. Il tutto prima che riprenda la sfida in tribunale e che parta, in primavera, l'asta per i diritti tv della Champions League (poi successivamente scatterà quella delle immagini della Serie A).

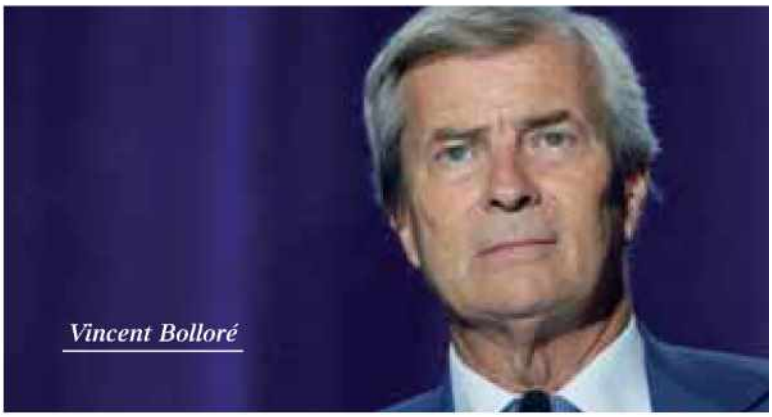
Un progetto, quello di Vivendi, che potrebbe ovviamente coinvolgere anche Telecom Italia, partecipata al 24,7%. Anche se, in questo caso, non si può non tenere conto della Legge Gasparri e dell'Agcom che ha già avviato un'istruttoria in merito. Anche se i francesi non hanno il controllo formale del gruppo telefonico, che ieri ha perso parecchio terreno a Piazza Affari (0,84 euro, -3,16%) dopo il rialzo delle ultime sedute per il venir meno dell'appeal speculativo relativo a un possibile intervento del governo, diretto o indiretto, per salvaguardare l'italianità della società e dei suoi asset (la rete infrastrutturale). Perché se poco prima della pausa natalizia il quotidiano *La Stampa* aveva avanzato l'ipotesi del possibile intervento della Cassa Depositi e Prestiti, su input dell'esecutivo Gentiloni (un modo per bloccare eventuali mire espansionistiche del gruppo telefonico transalpino Orange, il convitato di pietra di tutta questa vicenda), ieri dalle colonne dello stesso quotidiano piemontese, il ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha smorzato qualsiasi appetito pubblico. Calenda, di fatto, pur ribadendo di non vedere di buon occhio il blitz di Bolloré, ha smentito la ricostruzione relativa all'eventuale coinvolgimento della Cdp nella partita.

(riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/mediaset

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

MEDIASET
quotazioni in euro
4,6
3,8
3,0
2,2
IERI
4,092 €
-0,73%
28 set '16
28 dic '16


Vincent Bolloré

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

29-DIC-2016
da pag. 14
foglio 1
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it

CONTRARIAN

TELECOM-MEDIASET AVREBBE GIÀ UN TOP MANAGER DOC

▶ Per ora di fusione o aggregazione Mediaset-Telecom si parla solo nelle sale operative. O se ne legge nei report delle banche d'affari. Anche perché la legge Gasparri impone limiti chiari in fatto di quote di mercato (anche pubblicitario, il Sistema integrato delle comunicazioni o Sic) e l'Agcom è già in azione, con l'istruttoria avviata in seguito alla denuncia del Biscione per la scalata Vivendi, azionista forte sia del gruppo tlc (24,7%) sia del network televisivo di Cologno Monzese (29,77% del capitale votante). Ma se si volesse ragionare in ottica europea - prendendo a esempio ciò che avviene negli Stati Uniti, basti per tutti il deal da 85 miliardi di dollari At&t-Time Warner - e si volesse provare a tratteggiare uno scenario logico e strategicamente sensato, ecco che la convergenza media-tlc, sostenuta da anni anche da Pier Silvio Berlusconi, non è un affare così impossibile, o fuori dagli schemi. Al punto che se si trovasse una quadratura dal punto di vista azionario, con un assetto siffatto, ossia Vivendi al 20% e Fininvest al 10% (per restare sotto la soglia dell'opa obbligatoria) del nuovo polo Telecom-Mediaset, e l'Antitrust europeo non dovesse fare muro (non si è mai espressa sulla partecipazione significativa dei francesi nell'incumbent telefonico italiano), allora l'integrazione sarebbe già a buon punto. Con un amministratore delegato naturale in Flavio Cattaneo, ad dell'ex monopolista delle tlc e soprattutto manager che conosce molto bene anche il business televisivo avendo guidato la Rai negli anni in cui al governo c'era Silvio Berlusconi (che tra l'altro lo ha sempre apprezzato come dirigente d'azienda, pubblica o privata, essendo passato anche da Terna). Ma comporre il resto del puzzle della governance non sarebbe semplice fermo restando un ruolo apicale che andrebbe riservato a Pier Silvio Berlusconi.

Flavio Cattaneo

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 158.020
Diffusione 09/2016: 115.344
Lettori Ed. II 2016: 1.137.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

29-DIC-2016
da pag. 17
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Scalata Mediaset, si schierano i fondi

▶Continua la caccia ai titoli del gruppo media che cede in Borsa lo 0,73% mentre è stato scambiato un altro 1,5% del capitale

▶Altri acquisti da mani italiane in vista dell'assemblea. I soci istituzionali sono l'ago della bilancia nello scontro con Vivendi

PROBABILI "AMICI" DEI FRANCESI: LAZARD, AXA E ROTHSCHILD FININVEST CONTA SUGLI STORICI: FIDELITY, BLACKROCK E MACKENZIE

LA PARTITA

ROMA Chissà se un azionista come il Governo Norvegese ha già scelto da che parte stare nello scontro su Mediaset, se con la famiglia Berlusconi o con la Vivendi di Vincent Bollorè. Magari quel pacchetto dell'1,7% con cui si è presentato all'ultima assemblea di aprile scorso è uno di quelli già transitati nelle ultime due settimane di scambi boom sul mercato. Forse è successo lo stesso al chip detenuto dalla Bank of Korea, visto che il 30% del capitale presente per l'approvazione del bilancio 2015 era proprio in mano ai grandi fondi. Più difficile immaginare, invece, che azionisti storici di Mediaset come Fidelity o Blackrock o Mackenzie Cundill abbiano preso la strada della Francia. Certo, la logica dei fondi è seguire il profitto, si sa. Ma in questo caso la fedeltà accanto a Fininvest può fruttare altrettante plusvalenze in vista di un eventuale scontro in un' assemblea convocata da Vivendi per integrare il cda del gruppo. Del resto, i movimenti sono ancora in corso sul titolo del Biscione. Anche ieri la caccia al titolo ha fatto transitare 17,7 milioni di azioni Mediaset (l'1,5% del capitale), meno della vigilia ma sempre una cifra rotonda in una seduta semi festiva. Dopo la fiammata iniziale fino a quota 4,26 euro le azioni hanno archiviato un calo dello 0,73% a 4,09 euro. Ma il grosso degli scambi concentrato in apertura e chiusura della giornata è un altro indizio delle manovre in atto, che a quanto dicono gli operatori vengono più da mani italiane "amiche". Del resto, nè Vivendi nè Fininvest possono acquistare ancora, se non vogliono far scattare l'Opa obbligatoria. Ma mani "amiche" sì, possono muoversi. E farlo con la dovuta accortezza significa anche evitare nell'«azione di concerto», un fronte sul quale sono concentrate in queste ore le verifiche della Consob.

Del resto il solo fatto che un fondo o un soggetto sia considerato vicino a Silvio Berlusconi non basta di per sè per dimostrare il «concerto». Senza contare che com'è noto sia Unicredit che Intesa Sanpaolo, le due big del sistema bancario nonchè intermediari per moltissimi fondi internazionali, sono state chiamate da subito a raccolta accanto a Fininvest. In effetti per i fondi internazionali la partita Mediaset promette un piatto ricco. Anche su questo conta Berlusconi per difendere la trincea e coagulare intorno a sè il 51% del capitale.

Al di là delle manovre di posizione in atto, la prossima mossa ufficiale tocca a Vivendi. Anche i francesi potrebbero aver fatto ancora leva sui fondi in vista dell'assemblea. Più

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 158.020
Diffusione 09/2016: 115.344
Lettori Ed. II 2016: 1.137.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

29-DIC-2016
da pag. 17
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

difficile, dicevano anche ieri gli analisti di Mediobanca, il lancio imminente di un'Opa francese. Più probabile, dicono sul mercato che si arrivi al momento giusto a un disegno che metta d'accordo tutti, come la fusione Mediaset. Vivendi per creare un colosso Ue. In ogni caso, se prima non arriverà un'Opa a sorpresa, sarà la prossima assemblea a rivelare i giochi in Mediaset. Con Vivendi a un passo del 30% e Fininvest al 38,3%, ago della bilancia saranno i fondi.

I DUE FRONTI

L'ultima fotografia del capitale al 21 ottobre con i primi dieci fondi azionisti può dare un'idea, con tutte le cautele del caso, di quali possono essere gli schieramenti. A patto che gli equilibri non siano stati stravolti dagli acquisti francesi. Dalla parte di Vivendi ci potrebbe essere Lazard Asset Management forte di un 5,6%. Sempre francesi e sempre possibili amici di Vivendi anche Axa Investment Managers (1,3%) e Rothschild et Cie Gestion (1,59%). Dalla parte di Berlusconi, invece, oltre ad soci storici come Mackenzie (2,73%), Blackrock (1,11%) e Fidelity (1,02%), si può immaginare anche River and Mercantile (1,35%), già azionista Mondadori. Più difficile capire l'orientamento di Norges Bank (1,78%), già azionista di Intesa e in passato di Unicredit o degli inglesi di S. W. Mitchell Capital o i canadesi di Vanguard.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 62.858
Diffusione 09/2016: 45.799
Lettori Ed. II 2016: 324.000
Quotidiano - Ed. nazionale

IL SECOLO XIX

Dir. Resp.: Massimo Righi

29-DIC-2016
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

LA PARTITA CON VIVENDI: SI SPEGNE LA FEBBRE DA EVENTUALE OPA. ANALISTI CAUTI

Mediaset nel mirino dei fondi

Gli operatori si riposizionano: potrebbero essere l'ago della bilancia in assemblea

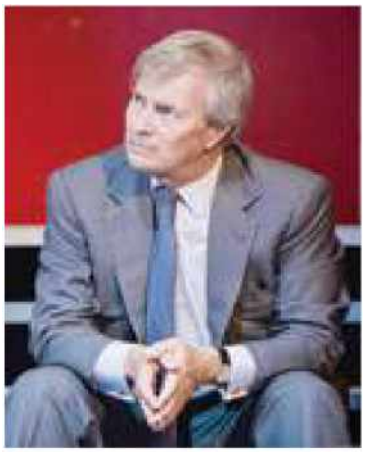
MILANO. Le truppe sono quasi al completo, anche se per ora mimetizzate: nella partita Mediaset-Vivendi i possibili alleati hanno fatto i loro acquisti sul mercato ma stanno al coperto. Anche perché, secondo diverse fonti di mercato, molti di quelli che stanno comprando il titolo del Biscione sono fondi che si stanno riposizionando in attesa degli eventi, ma che potranno essere l'ago della bilancia se il match si giocherà in assemblea. Con molti operatori che hanno in mano opzioni, *portage* e derivati che in questa fase possono richiedere la copertura con titoli azionari veri.

Si spiegherebbe così una mattinata di Borsa con acquisti e scambi ancora molto forti su Mediaset e una chiusura nei pressi della parità poco sopra i quattro euro: il titolo che si è di fatto stabilizzato sui prezzi obiettivo indicati da diverse banche d'affari. Negli ultimi report emessi, Natixis ad esempio ha abbassato il suo rating sul gruppo televisivo italiano da *buy* a *neutral* e il prezzo obiettivo a quattro euro netti, mentre Mediobanca ha confermato il giudizio *neutral* e un target price a quota 4,09.

Per ora si spegne quindi la febbre da eventuale Opa, con gli analisti di piazzetta Cuccia che, in particolare, continuano «a credere che un gruppo come Mediaset, leader nella tv commerciale in Italia e Spagna, con forti competenze nella produzione di contenuti e un business della pay tv ben consolidato, rappresenterebbe una pietra angolare per qualsiasi società che fosse interessata a costruire una piattaforma media e di contenuti con un forte focus sull'Europa del Sud». Insomma per Vivendi il Biscione rappresenta sempre un partner fondamentale, soprattutto per la sua presenza con buona redditività in Spagna, che potrebbe essere il vero obiettivo dei francesi. Il gruppo media guidato da Bolloré è infatti assente nella penisola iberica, mentre grazie a Telecom in Italia ha un forte presidio assicurato.

Ora al mondo Berlusconi appare impossibile giocare sui due fronti (Vivendi e Sky) per risolvere la questione Premium e, anzi, rischia di venire compresso tra due operatori di dimensioni molto maggiori. Ma Fininvest sta chiamando a raccolta gli alleati per difendere il fortino se necessario, in attesa che da Parigi giungano i primi segnali, al momento assenti, per avviare una vera trattativa. In attesa che l'intervallo termini davvero, il termometro della partita resta la Borsa, dove chi ha pagato indirettamente per ora è Telecom. Nei giorni scorsi il titolo del gruppo Tlc era infatti salito sulle ricostruzioni di un molto ipotetico intervento della Cassa depositi e prestiti nell'azionariato per contrastare l'egemonia francese e le ipotesi di una sua fusione con Orange, ma nell'ultima seduta di Piazza Affari è sceso pesantemente (-3% a 0,84 euro) dopo la smentita del ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda.

R. E.



Vincent Bolloré

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

29-DIC-2016
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it

Il leader di Fi non punta più ad essere alternativo al governo, ma a condizionarlo

Berlusconi ha una nuova strategia

Lui dice sì al salvataggio Mps e il governo attacca Bolloré

DI ANTONIO FANNA

La vittoria del Milan in Qatar è stata un viatico per **Silvio Berlusconi**, per il quale l'Avvento 2016 è sembrato piuttosto una Quaresima sotto i colpi dei francesi di Vivendi. La mente del Cavaliere è presa molto più dall'assalto a Mediaset che dalla politica. Dove in realtà le cose non vanno così male: il centrodestra ha incassato un indubbio successo al referendum e un secondo punto a favore con l'allontanarsi dell'ipotesi di un voto anticipato entro la primavera.

Quello che Berlusconi sperava di ottenere dal No del 4 dicembre lo sta incassando, ovvero la prospettiva di ritornare centrale nei giochi politici. È un obiettivo diverso da quello degli alleati **Salvini** e **Meloni**, che mirano a incamerare un bonus immediato come lepenisti d'Italia cavalcando il malcontento contro il governo e l'insofferenza verso gli immigrati. Il Cavaliere invece punta non a essere alternativo all'esecutivo ma a influenzarlo, a determinarne la vita, a condizionarlo nelle scelte-chiave. E magari a renderlo addirittura autonomo dal soccorso di **Denis Verdini**.

Il primo assaggio di questa strategia si è avuto con il voto di Forza Italia (sia alla Camera sia al Senato) che, a metà della scorsa settimana, ha sostenuto la mozione della maggioranza che ha autorizzato un intervento del governo a favore di Mps e delle altre banche in difficoltà. Berlusconi ha dato una motivazione «romantica», ricordando che Montepaschi era stata la prima banca a concedere fiducia alle sue aziende. Di fatto questo è un segnale forte di discontinuità rispetto all'opposizione dura fatta negli ultimi mesi di campagna referendaria, e una chiara presa di distanza anche dal fronte salvin-meloniano.

Il «gesto di responsabilità» preannuncia altri possibili (o probabili?) stampelle per futuri provvedimenti che si configurino come «positivi per il Paese». Il governo **Gentiloni** ha mostrato di gradire. Sia pure senza grandi entusiasmi, il ministro **Calenda** ha definito la scalata di Vivendi a Mediaset un'operazione «ostile e opaca» sulla quale l'esecutivo ha «un giudizio negativo». Non sono comunque in vista provvedimenti ad hoc per tutelare le tv del Cavaliere dai francesi.

Ci si chiede se vale di più la mano tesa di Berlusconi al governo sul caso Mps o viceversa sul caso Mediaset. Il fatto è che in politica nessuno fa niente per niente. Gentiloni ha bisogno di dare - anche lui - un segnale di discontinuità rispetto a Renzi, all'epoca del Nazareno e alle sponde di Verdini, al punto che Ala potrebbe restare all'asciutto anche di sottosegretari. Berlusconi ha interesse a fare proseguire Gentiloni: oltre all'aiuto contro **Bolloré**, potrebbe ricavarne proprio quel dividendo politico di una nuova centralità e un ruolo di interlocutore di Palazzo Chigi.

Contemporaneamente questo reciproco gioco di sponda fa comodo a entrambi perché indebolisce le spinte di chi vorrebbe accorciare i tempi delle elezioni, come Renzi. Il segretario Pd preme per un voto a giugno, mentre Gentiloni punta ad arrivare alla scadenza naturale della legislatura ritagliandosi un'immagine diversa da colui che dovrebbe limitarsi a tenere in caldo la poltrona di Palazzo Chigi per Renzi. Ma non c'è soltanto il nuovo premier a respingere l'ipotesi di urne anticipate: con lui è schierato mezzo Partito democratico, da **Orlando a Franceschini**, ma soprattutto c'è il presidente **Mattarella**. Un Berlusconi «responsabile» e lontano dall'estremismo leghista fa comodo anche a quanti nel Pd - e sembrano sempre più numerosi - vorrebbero tenere separate le cariche di segretario del partito e di presidente del Consiglio. Sono molti gli interessi convergenti tra Pd e Forza Italia. Oggi il Pd non dice più forza Matteo, ma forza Silvio e forza **Paolo (Gentiloni)**. Un bel paradosso.

IlSussidiario.net

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

29-DIC-2016
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it

I TRANSALPINI NON SONO SOLO IN TELECOM, MEDIASET, MEDIOBANCA, UNICREDIT. PUNTANO SU GENERALI

Il sistema finanziario e produttivo italiano è sempre più francese

DI SERGIO LUCIANO

Alle corte: l'alta finanza italiana è sempre meno italiana. E segnatamente sempre più francese. Unicredit ha appena venduto per 4 miliardi di euro la sua Pioneer (un'ottima società di gestione del risparmio con 200 miliardi di soldi italiani investiti sui suoi prodotti) alla francese Amundi, e certamente uscirà rafforzata dall'imminente aumento di capitale, ma ne uscirà ancor meno tricolore di quanto sia stata finora, cioè nell'epoca, fin troppo durata, del predominio delle Fondazioni bancarie nel suo azionariato: il suo è ormai un azionariato istituzionale internazionale, e anche se il vertice ha più volte smentito l'ipotesi di una confluenza col colosso francese Société Generale, la mancanza di un ancoraggio industriale forte in un azionariato italiano salta agli occhi e apre uno spazio oggettivo a futuri cambiamenti.

Telecom Italia è francese. Mediaset è sotto attacco francese. Cosa resta? Restano le Generali, la magnifica preda della finanza internazionale, mal presidiate da un socio di riferimento, Mediobanca, debole in sé e in più a sua volta controllato (o almeno bloccato) da un primo azionista come **Vincent Bollorè**, lo stesso che ha scalato a due lire Telecom, col beneplacito della medesima Mediobanca, e ora sta seriamente appunto opzionando il controllo di Mediaset. Il contrappeso a Bollorè nell'azionariato di Mediobanca rappresentato negli ultimi vent'anni proprio da Unicredit appare sempre meno significativo, distratto com'è l'istituto guidato da **Jean-Pierre Mustier** da altre priorità.

L'attuale capo-azienda delle Generali, il francese **Philippe Donnet**, non è un precursore del colosso assicurativo transalpino Axa, da trent'anni desideroso predatore del gruppo triestino, in cui ha lavorato: ma certo conosce bene Bollorè, lo stima e ne è stimato, e negli ultimi tempi, in vari modi e per varie ragioni, è stato inquadrato da quel-che-resta dell'establishment finanziario italiano come un possibile cavallo di Troia per un take-over francese su Trieste. Donnet si è affrettato a smentire le ricorrenti voci di una fusione con Axa, ma i dossier con progetti che vanno in questa direzione ingombrano le scrivania delle società di analisi finanziarie e di advisoring finanziario. È anche circolata l'ipotesi di una vendita della divisione francese di Generali ad Allianz, che (eliminando in premessa le sovrapposizioni di mercato oggi esistenti in Francia tra Axa e Generali, con i relativi profili di trust) avrebbe spianato la strada alla fusione.

L'unico grande attore finanziario del mercato con quattro quarti di italianità e (grazie a vent'anni di gestione migliore della media del sistema) un'invidiabile solidità patrimoniale è Banca Intesa Sanpaolo. Ed è chiaro che un'avvicinamento tra Intesa e le Generali sarebbe l'unica mossa in grado di prevenire l'inevitabile assalto. Molti osservatori autorevoli di cose finanziarie italiane dicono che i soci di riferimento di Intesa, prima fra tutte la Fondazione Cariplo, ci stiano pensando. Qualcuno si spinge a dire che ci sarebbero stati già dei contatti esplorativi. Un matrimonio del genere sarebbe complesso e troverebbe senza dubbio l'opposizione di Mediobanca, che (com'è accaduto per Telecom) non sembra più in grado di costruire progetti strategici, ma può ancora silurare quelli altrui. Sta di fatto che i quasi 500 miliardi di asset nella pancia delle Generali, in buona parte risparmio italiano per 70 miliardi investito in titoli di Stato italiani, fanno troppa gola nel mondo per essere lasciati alla mercé dei «nuovi barbari».

Nel frattempo - se si esclude lo stabile presidio del top-management rappresentato dal direttore generale del gruppo **Alberto Minali** - il vertice triestino non ha fatto altro negli ultimi tempi che aggiungere francesità alla propria fisionomia culturale. Pochi giorni fa è stato nominato un americano, **Timothy Ryan**, come capo degli investimenti (Cio): americano di passaporto, ma francese di provenienza e - guarda caso - di curriculum, visto che è stato nel vertice di *Axa Investment Managers*. In primavera un altro ex-Axa era entrato a Trieste col ruolo di capo della *Global Business Lines & International*: **Frederic de Courtois**. Solo combinazioni? Solo ovvie conseguenze della provenienza di Donnet? Forse. Ma tra Italia e Francia sono rapporti tesi.

IlSussidiario.net

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

La Verità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

29-DIC-2016
da pag. 17
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

FEBBRE IN BORSA

Il mistero del 23% di Mediaset È stato venduto ma non si sa a chi

A partire dal 12 dicembre è stato scambiato il 52% delle azioni. Meno del 30 è finito nelle mani di Bollorè, il resto a investitori che continuano a rastrellare. Francesi o amici di Berlusconi pronti a sostenerlo?

di GIANLUCA BALDINI

■ Persino in una giornata quasi festiva come di solito è il 28 dicembre a Piazza Affari, c'è qualcuno che continua a rastrellare «fette» di Mediaset in Borsa. Nella seduta di ieri il titolo è stato più volte bloccato per eccesso di rialzo e in chiusura di giornata si è fermato - dopo essere stato sull'ottovolante tutto il giorno - a 4,092 euro, cedendo lo 0,73%. A stupire sono stati i volumi scambiati. Ieri sono passati di mano oltre 17 milioni di titoli, un numero che segue gli oltre 27 milioni di azioni scambiati il 27 dicembre.

COSTI INCERTI (MA ALTI)

Insomma, il mirino di Vincent Bolloré e Vivendi è puntato su Mediaset, con o senza il benestare della famiglia Berlusconi. Al momento non è chiaro se la battaglia sfocerà in un'opa e soprattutto a che prezzo, visto che ogni minuto che passa il costo dell'operazione rischia di essere sempre più salato. Fatto sta che oggi il gruppo di Bollorè oscilla di poco sotto il 30% del gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi e guidato dal vicepresidente e amministratore delegato Piersilvio Berlusconi.

Resta il fatto che dal 12 dicembre, quando Bollorè annunciò a sorpresa il suo ingresso con il primo 3% nel gruppo del Biscione, è partita una guerra serrata a colpi di azioni. Da quel giorno è passato di mano il 52,77% del capitale di Mediaset, ma di questo solo il 29,3% ha una definizione chiara, dato che nelle due settimane prima di Natale Vivendi è salita al 28,8%, mentre Fininvest aveva arrotondato la sua quota (portandola al 38,266% e al 39,775% dei diritti di voto) rilevando un pacchetto del 3,527% immediatamente dopo la mossa dei francesi.

Calcoli alla mano, ciò significa che esiste un 23,47% che ha cambiato casacca, senza, almeno fino a ora, alcuna dichiarazione alla Consob. Se, come sostengono diversi analisti, anche questa quota fosse nelle mani del gruppo parigino, allora si potrebbe ipotizzare un'azione di concerto che porterebbe a far scattare un'opa obbligatoria. Un'operazione che Vivendi potrebbe pagare ben oltre i quattro euro per azione, circa 4,4 euro, il massimo del valore raggiunto dal titolo in questi giorni. Senza considerare l'obbligo di opa a cascata, certamente su Mediaset Espana, ma probabilmente anche su Eitowers per un costo destinato a lievitare molto.

Fonti interpellate dalla *Verità* confermano che non ci siano trattative in corso tra i due gruppi. A questo punto, l'altra ipotesi formulata dagli analisti è che il gruppo di Bollorè miri a portare nel consiglio di amministrazione di Mediaset alcuni rappresentanti. Secondo fonti contattate dalla *Verità*, i membri targati Vivendi potrebbero essere due. Basterebbe avere l'appoggio della maggioranza, perlopiù fondi hedge, e il gioco sarebbe fatto. Del resto, non sarebbe la prima volta. Proprio Vivendi riuscì a far allargare il numero di consiglieri in Telecom, portando nel cda quattro membri voluti dai francesi.

In tutto questo non ci si può dimenticare della causa miliardaria intentata da Mediaset e Fininvest verso Vivendi per il mancato rispetto del contratto firmato ad aprile su Premium. Ma se così fosse, l'eventuale ingresso dei francesi nel board del Biscione potrebbe configurare un'accusa di conflitto di interessi. In questo caso l'ipotesi è che l'attacco in Borsa messo in piedi da Vivendi sia nato per difendere il gruppo proprio da questa azione legale. Intanto, ma senza spiegare come, il il ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, continua a sottolineare la sua intenzione a risolvere tutto il più pacificamente possibile.

A ogni modo l'interesse di Vivendi per Mediaset è chiaro. «Continuiamo a credere che un gruppo come Mediaset (leader nella tv commerciale in Italia e Spagna, con forti competenze nella produzione di contenuti e un business della pay tv ben stabilito) rappresenterebbe una pietra angolare per qualsiasi società che fosse interessata nel costruire una piattaforma media e di contenuti con un forte focus in Europa del Sud», spiegano gli analisti di Mediobanca Securities - che ritengono un'opa un'opzione improbabile - secondo cui l'aggiornamento strategico di Mediaset, previsto a metà gennaio, «consentirà di avere maggior comprensione dei passi futuri per il gruppo».

IL RUOLO DEI PICCOLI

Quello che è certo è che ora la partita si gioca sulla parte di capitale di Mediaset che è ancora flottante. Di questa parte, a fine ottobre, il retail aveva poco più del 15%. Forse, potrebbe essere proprio questo l'asso nella manica di Mediaset per far valere l'italianità del gruppo. Senza l'aiuto dei piccoli risparmiatori, insomma, anche Mediaset potrebbe finire oltreconfine, nello stesso Paese dove abbiamo già ceduto altre eccellenze italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

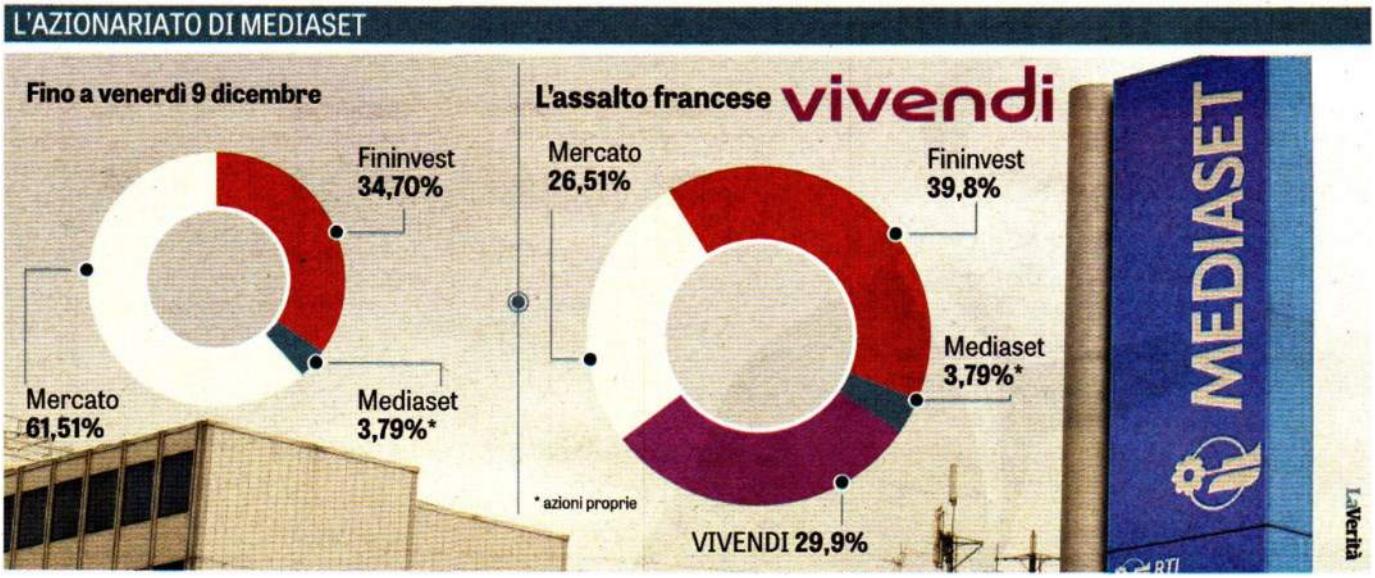
data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

29-DIC-2016
da pag. 17
foglio 2 / 2
www.datastampa.it



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

04-GEN-2017
da pag. 44
foglio 1 / 4
www.datastampa.it

PROTEZIONISMO

PARIGI VAL BENE UNA SCALATA NEGATA

Dallo stop alla fusione Fiat-Citroën negli anni Sessanta alla legge del 2006 per fermare le ambizioni di Enel su Electrabel, i francesi hanno sempre blindato i settori strategici dalle mire delle nostre aziende. E ora che Vivendi minaccia Mediaset l'Italia dovrebbe imparare da loro.

di Stefano Cingolani

Getty Images

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

04-GEN-2017
da pag. 44
foglio 2 / 4
www.datastampa.it

Il *Napoleone che attraversa le Alpi* di Jacques-Louis David è la rappresentazione pittorica della grandeur francese.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

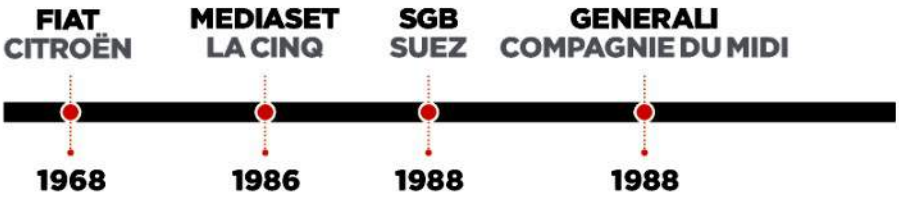
panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

04-GEN-2017
da pag. 44
foglio 3 / 4
www.datastampa.it

PROTEZIONISMO

L'elenco delle principali operazioni finanziarie italiane in Francia, fallite per l'opposizione politica o finanziaria incontrata a Parigi.



François Michelin era entusiasta. Il magnate dei pneumatici, azionista principale della Citroën, vedeva nel matrimonio con la Fiat il modo più semplice per tirar fuori dai pasticci la blasonata casa automobilistica francese. Era d'accordo anche il ministro dell'Industria André Bettencourt. Ma quando il progetto arrivò all'Eliseo, Charles de Gaulle saltò sulla sedia. «Impossible» esclamò «Citroën c'est la France». Sarà perché il maggio '68 aveva fatto tremare l'establishment, sarà per il suo inflessibile nazionalismo, ma il generale mandò a monte l'accordo che avrebbe potuto cambiare l'industria europea dell'auto. È vero, le trattative ripresero quando alla presidenza arrivò Georges Pompidou, che si era fatto una carriera dai Rothschild, ma l'incanto era rotto per sempre.

De Gaulle è storia, Pompidou un ricordo, la Francia ha accettato il mercato aperto in Europa e, bon gré mal gré, anche la mondializzazione, ma appena può si chiude a riccio per difendere le proprie imprese e i propri capitalisti. Pressioni politiche, ostacoli organizzativi, sabotaggi bancari più o meno espliciti, cavalli di frisia legali, norme restrittive, capitalisti patriottici, non manca nulla all'armamentario neoprotezionista. Il governo italiano, invece, dichiara Mediaset un'azienda strategica, ritiene ostile la scalata di Vincent Bolloré, ma non prende misure ad hoc per fermarlo. Due pesi, due misure, e la bilancia pende sempre a favore della Francia.

Il manuale per chi vuole fare affari oltralpe è grande come una enciclopedia. La lista dei permessi e delle autorizzazioni più lunga del catalogo di don Giovanni. Il ministero dell'Economia ha diritto di veto, anche rispetto alle decisioni dell'antitrust. Chi intende acquistare una quota sensibile in una banca o in una compagnia d'assicurazione, deve ottenere il permesso della Banca di Francia che poi passerà il dossier alla Banca centrale europea. Ma nel caso in cui avvenga un cambio di proprietà e di controllo, la decisione spetta solo all'autorità nazionale. Poi c'è la pletora di settori strategici: non solo la difesa o la tecnologia a doppio uso (civile e militare), non solo l'energia, l'acqua, la salute e le infrastutture di vitale importanza, ma anche le scommesse (esclusi però i casinò). Almeno i tempi per l'autorizzazione sono rapidi: due mesi, dopo i quali scatta il silenzio assenso. Ma nessuno può essere considerato al riparo dalle scelte dei governo e del parlamento. D'altronde, politique d'abord.

L'ultimo caso clamoroso è la cosiddetta legge Florange che prende il nome da una una cittadina in Mosella, al confine con la Germania, di 10 mila abitanti, molti dei quali fino al 2012 lavoravano nell'industria siderurgica e quindi nello stabilimento del gruppo indiano ArcelorMittal. Nonostante le promesse del miliardario Lakshmi Mittal e anche dell'allora candidato presidente François Hollande, la fabbrica è stata chiusa e Florange è diventata il simbolo di tutte le vittime della globalizzazione.

Nel tentativo di tener fede alle promesse, il governo ha varato una norma che prevede l'attribuzione del doppio diritto di voto agli azionisti presenti da almeno due anni nella proprietà dell'azienda. Dovrebbe privilegiare la stabilità contro i predatori della finanza, in realtà serve a bloccare ogni scalata ostile, in particolare se arriva dall'estero. L'ironia della faccenda vuole che a beneficiarne sia stato Vincent Bolloré, che con il 15 per cento delle azioni Vivendi in portafoglio, facendo ricorso alla «legge Florange», è arrivato a controllare il 26 per cento

Getty Images

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

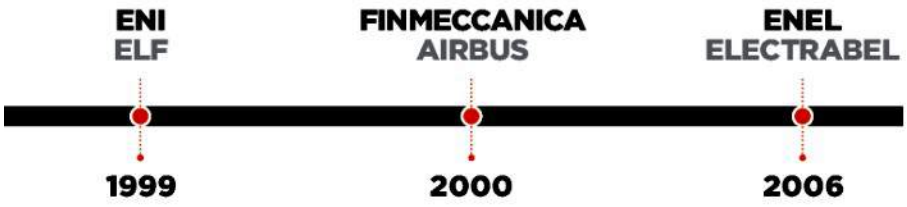
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

04-GEN-2017
da pag. 44
foglio 4 / 4
www.datastampa.it

In primo piano il presidente francese, François Hollande, con il ministro dell'Economia e dell'Industria, Emmanuel Macron.



dei diritti di voto senza spendere un euro in più. Per quanta antipatia abbia suscitato in patria la sua irresistibile espansione nei media, Bolloré è pur sempre francese. Per gli stranieri, invece, i guai non finiscono mai, anche se alcuni sono trattati con i guanti. Si chiude un occhio di fronte ai tedeschi. Con gli italiani, al contrario, il sistema francese ha alzato spesso il ponte levatoio.

Il caso Citroën non è il solo. La Cinq, il canale televisivo aperto da Silvio Berlusconi nel 1986 è durato solo sei anni. Si mise di traverso fin dall'inizio Jacques Chirac, allora sindaco di Parigi, per fare un dispetto al presidente socialista François Mitterrand e alla prima tv privata, lanciata per di più da un imprenditore italiano. Dopo una catena di difficoltà e battaglie legali con magnati come Hersant o come Lagardère, la Fininvest cercò di lanciare un aumento di capitale, ma non trovò i sostegni necessari. Il sistema aveva chiuso i battenti. Nel 1988 la Banca di Francia ha tenuto sulle spine le Assicurazioni Generali che volevano acquisire la Compagnie du Midi, anche se il Leone di Trieste era appoggiato da Lazard, storico partner di Mediobanca. Nulla da fare. Il ritardo nell'autorizzazione era funzionale all'ingresso in campo di Claude Bébéar, il patron di Axa che organizzò una fusione intrappolando le Generali.

Il cavaliere bianco chiamato dal governo è una tattica che si ripete anche nel 1999 quando l'Eni sta trattando un'alleanza con la Elf controllata dallo stato francese. Sollecitata dall'Eliseo si fa avanti la TotalFina che lancia un'offerta con un cospicuo premio di maggioranza. Un'offerta pubblica d'acquisto ostile (Opa), ma l'esecutivo (presidente Chirac, primo ministro il socialista Lionel Jospin) dà via libera. La questione finisce sul tavolo del vertice franco-italiano, però Massimo D'Alema presidente del Consiglio e Pierluigi Bersani ministro dell'Industria tornano a casa con le pive nel sacco.

Clamorosa l'entrata a gamba tesa per contrastare l'Enel. È il 2006 e la compagnia italiana, dopo aver preso la spagnola Endesa, punta su Electrabel. La contromossa d'Oltralpe non si fa attendere. Il premier Dominique de Villepin annuncia la fusione tra Gaz de France e l'utility franco-belga Suez che controlla Electrabel. La mossa ha l'obiettivo esplicito d'impedire un'Opa dell'Enel su Suez. De Villepin chiede al parlamento di modificare la legge per la quale lo Stato non può scendere al di sotto del 70 per cento nel capitale di GdF. Il ministro dell'Economia italiano Giulio Tremonti reagisce irritato con quella che chiama «ironia giuridica». «Alla clausola della nazione più favorita bisogna a questo punto aggiungere quella della nazione più protetta». Oggi GdF-Suez ha una robusta presenza in Italia e controlla la municipalizzata romana Acea.

La Francia, dunque, cambia governi, ma non andazzo. Che ne sarà dei colloqui tra Leonardo (già Finmeccanica) e Airbus per integrare l'industria della difesa? Sarebbe un modo per sanare una lacerazione avvenuta all'alba del nuovo secolo quando Finmeccanica restò fuori dal progetto Airbus anche perché i francesi volevano che il gruppo italiano rompesse i rapporti con Boeing. Le cose sono cambiate. C'è una forte concorrenza nelle gare internazionali, basti pensare al contratto in Qatar da 4 miliardi di euro vinto da Leonardo contro la francese Dcns. Ma un'operazione di questo tipo non può prescindere da un accordo politico tra i due governi. Con Bolloré che scorazza di qua dalle Alpi tra telefonia e televisione, la Francia in clima ormai pre-elettorale e l'Italia che potrebbe votare in anticipo, anche lei l'anno prossimo, tra Roma e Parigi non c'è proprio aria di matrimoni. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Getty Images

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

29-DIC-2016
da pag. 26
foglio 1
www.datastampa.it

Il web super veloce corre su 2 milioni di linee

ALDO FONTANAROSA

ROMA. L'Italia fa un passo in avanti nelle connessioni Internet di Serie A. Sono le linee super veloci e di ultima generazione che, a settembre del 2016, hanno superato quota 2,1 milioni. Il Garante per le Comunicazioni (l'AgCom), nel suo Osservatorio sui media scrive che sono 2.166.600. Il numero, intendiamoci, resta modesto. Conforta semmai il ritmo della crescita. In appena 9 mesi - tra gennaio e settembre del 2016 - se ne contano 720 mila in più, che è un bel correre. Il mercato di queste linee super veloci (ribattezzate Nga) ha due motori. Il primo fa capo all'ex monopolista Telecom Italia che ne ha allacciate 435 mila, in un anno. Ma non è così lontana Vodafone, che ne attiva 300 mila circa. Una connessione si chiama Nga ed è davvero veloce quando permette al navigatore di scaricare dati oltre i 30 megabyte per secondo. Dentro questa categoria Nga, ci sono tre tipi di linee. Quelle davvero eccellenti portano il cavo in fibra ottica direttamente in casa o nell'ufficio del cliente. Le altre linee, invece, arrivano con la fibra al palazzo oppure negli armadi che sono in strada. L'ultimo tratto del collegamento, fino a casa oppure fino all'ufficio, si realizza con il vecchio "doppino" in rame, che è un antipatico collo di bottiglia. L'Osservatorio dell'AgCom conferma e certifica il declino degli sms. Nei primi 9 mesi dell'anno, abbiamo spedito 17,8 miliardi di messaggini. L'effetto Whatsapp, l'uso dei servizi di chat gratuita, si fa sempre più travolgente: siamo di fronte ad una riduzione degli sms del 75 per cento rispetto al 2012. Il vecchio messaggino resiste quando ha un valore aggiunto. È il caso delle comunicazioni della banca che ci informa, sul cellulare, di una operazione fatta con la nostra carta di credito o il bancomat. L'AgCom nota anche che l'Italia - con 97,4 milioni di Sim attive - vede ormai il tetto dei 100 milioni. I clienti "affari" sono 2,6 milioni in più (segno di una ripresa dell'economia). E si attestano a 11,4 milioni le sim "M2M", *machine to machine*, che permettono a due dispositivi di collegarsi tra loro e di dialogare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete Tlc di nuova generazione
Accessi Nga in migliaia

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-DIC-2016
da pag. 24
foglio 1
www.datastampa.it

Tlc/1. I dati a settembre dell'Osservatorio trimestrale sulle comunicazioni - Sms cannibalizzati da Whatsapp

Agcom, crescono le reti ultraveloci

Linee in fibra raddoppiate in un anno, ma pesano ancora il 12,8%

Andrea Biondi

I dati dell'Osservatorio trimestrale Agcom restituiscono una realtà duplice: numeri in crescita sulle reti ultraveloci, ma ancora sotto un livello accettabile. Stadi fatto che le rilevazioni diffuse ieri dall'Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni riflettono, oltre all'avanzare dei tempi e quindi delle necessità della clientela, anche in qualche modo lo scarico a terra di tutte le discussioni fatte con grande insistenza sulla necessità dell'Italia di dotarsi di una rete in fibra degna di questo nome e, quindi, sulla necessità delle telco di investire.

Andando nel dettaglio dei numeri, gli accessi con velocità maggiore di 30 Mbps (quindi sostanzialmente la fibra) hanno sfiorato i 2 milioni a settembre 2016, con un raddoppio annuo. Grande crescita, quindi, per un terreno in cui Telecom, Fastweb e Vodafone fanno la parte del leone: insieme hanno il 94% di questi accessi. Fin qui il numero, evidente, che riflette la crescita esponenziale.

A frenare gli entusiasmi ci sono però altre cifre. Il peso degli accessi con velocità maggiori di 30 Mbps è pari al 12,8% del totale broadband. Si tratta pur sempre di un numero che esprime un miglioramento di tutto rispetto se si pensa che un anno prima quel peso percentuale era del 6,7 per cento. Ma si parla ancora di poco più di una linea su dieci, in un Paese che ha da recuperare un gap notevole nella digitalizzazione e che da marzo 2015 è alle prese con un Piano di costruzione di una rete a banda ultralarga sul quale, con l'ex premier Matteo Renzi a Palazzo Chigi, si è poi imbarcata anche Enel con Enel Open Fiber fresca di matrimonio con Metroweb.

L'Autorità si è focalizzata anche sul complesso delle linee Nga (in cui rientra qualcosa in più della fibra) che a settembre 2016 ammontavano a 2,2 milioni, con Telecom in veste di operatore che ha registrato la crescita maggiore (+435 mila linee), seguita da Vodafone (+300mila).

I dati di Agcom prendono comunque a esame le performance nelle tlc a tutto tondo. E così, per esempio, si vede che nel fisso Telecom negli ultimi 4 anni ha perso 2,79 milioni di accessi di rete fissa di cui 1,3 milioni sono migrati a nuovi operatori. L'ex monopolista tuttavia mantiene una posizione di leadership sul mercato (56,2%) seguita a distanza da Wind (13,4%) che da gennaio sarà tutt'uno con 3 Italia (si veda altro articolo in pagina). Fastweb (11,5%) e Vodafone (11,2%) sono dietro ed entrambi in crescita (+0,7% e +0,8%).

Per quanto riguarda la telefonia mobile, su base annuale le linee hanno registrato un leggero aumento (+0,41 milioni) dovuto in larga parte agli operatori virtuali (+0,39 milioni) in cui a farla da padrone sono Poste Mobile (51,4% dei clienti Mvno) e Fastweb (14,4%). Da notare anche l'aumento delle sim "machine-to-machine" salite di 2,6 milioni a fronte di una riduzione di 2,2 milioni nelle sim tradizionali a indicazione di un mercato tutto sommato saturo. Per quanto riguarda il traffico dati, il numero di sim con accesso ad internet è cresciuto del 9,7%, arrivando a superare le 53 milioni di unità (su 97,4 milioni totali). Nel mobile Tim si conferma leader con una quota del 30,3% (-0,6 punti), seguita da Vodafone (29,2%; +0,5) e Wind (22,4%; -0,6). Telecom è avanti anche nel residenziale (27,1% contro 25,9% di Vodafone e 25,7% di Wind). Da rilevare, infine, il dato relativo agli sms inviati da inizio anno (17,8 miliardi): "cannibalizzati" da nuove applicazioni di comunicazione, in particolare Whatsapp, si sono ridotti del 27,7% rispetto allo stesso periodo del 2015 e di oltre il 75% rispetto al livello massimo raggiunto nel 2012 (72,2 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,98 milioni

Accessi «ultraveloci»
Sono gli accessi con velocità maggiore di 30 Mbps, e quindi sostanzialmente in fibra. A fine settembre 2016 il peso di questi accessi era pari al 12,8% degli accessi broadband rispetto al 6,7% del settembre 2015. Rispetto ai poco più di 20 milioni di linee fisse il dato si ferma a uno su dieci

30,3%

Il dato Tim nel mobile
Al netto della nuova realtà nascente fra Wind e 3, l'ex monopolista ha il primato nelle linee mobili davanti a Vodafone. Telecom è prima anche nel segmento residenziale (27,1%)

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

29-DIC-2016
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

SONO 15,4 MLN GLI ACCESSI ALLA RETE FISSA, MA TELECOM È IN FRENATA

Agcom, più banda larga e meno sms

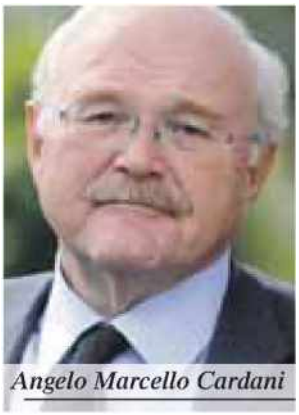
DI ANDREA MONTANARI

Più banda larga, meno sms, boom di Whatsapp, in tv Rai e Mediaset dominano la scena, almeno in termini di ascolti e, infine, calano drasticamente le vendite di quotidiani. È questo il quadro tracciato, fino al mese di settembre, dall'Agcom. Dall'Osservatorio sulle comunicazioni emerge infatti che gli accessi complessivi alla rete fissa a banda larga superano le 15,4 milioni di unità, con una crescita di 630 mila unità su base annua, mentre le linee Nga (Next Generation Access) sono oltre due milioni soprattutto grazie alla crescita di Telecom e Vodafone. Mentre va registrato che gli accessi diretti complessivi alla rete fissa sono diminuiti, in dodici mesi, di 120 mila linee. E l'incumbent nazionale del settore, ha perso 540 mila accessi, solo parzialmente compensati dai circa 420 mila in più degli altri operatori. In pratica, certifica l'Agcom, negli ultimi 4 anni Telecom ha perso 2,79 milioni di accessi. Contestualmente, crolla il numero di sms inviati dai telefonini: nei nove mesi il dato ammonta a 17,8 miliardi, con un calo del 27,7% rispetto al periodo gennaio-settembre del 2015 (e addirittura il 75% in meno rispetto al 2012, 72,2 miliardi), complice il consolidamento del fenomeno di comunicazione virtuale di massa, Whatsapp, comprato due anni fa dal social network Facebook.

Per quel che riguarda il mercato televisivo, invece, continua il predominio in termini di ascolti di Rai (34,4% di share medio) e Mediaset (32,2%), anche se i due dati sono in flessione costante dal 2012, a vantaggio di Sky Italia (sfiora il 7%) e soprattutto dei canali Discovery (oltre il 6,5%).

Infine, per quel che riguarda l'editoria, i numeri Agcom aggiornati a settembre registrano una flessione significativa nelle vendite di quotidiani: poco più di 2,6 milioni di copie al giorno, in calo di quasi il 9,5% rispetto a un anno fa. Il quadro competitivo vede leggermente diminuire le vendite di Rcs Mediagroup, mentre si rafforzano il Gruppo Editoriale l'Espresso e il gruppo Caltagirone. Anche se va notato che nel mese di ottobre c'è stato il sorpasso, in qualche modo storico o significativo, del *Corriere della Sera* targato Urbano Cairo su *Repubblica* in fatto di copie vendute in edicola: 210.500 a 200.564. Nell'editoria quotidiana, tra il 2011 e il 2015 le copie cartacee vendute giornalmente sono passate da 4,8 a 3,1 milioni di unità (-35,4%). La flessione dei gruppi di maggiori dimensioni è risultata di poco inferiore al 30%, mentre per gli editori di minori dimensioni la riduzione è stimabile nell'ordine del 45%.

(riproduzione riservata)


Angelo Marcello Cardani

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-DIC-2016
da pag. 24
foglio 1
www.datastampa.it

Tlc/2. L'aggregato ha il 33,1% di quota di mercato contro il 30,3% di Telecom e il 29,2% di Vodafone

Wind-3, leadership nella telefonia mobile

Si avvicina al debutto in posizione di leadership quanto a clientela. I dati di Agcom riferiti a settembre e diffusi ieri non riservano sorprese e consegnano alla nascente Wind-3 il primato per market share nella telefonia mobile: 33,1% contro il 30,3% di Tim e il 29,2% di Vodafone. Un primo posto in classifica che diventa ancora più evidente nel segmento residenziale dove il 25,7% di Wind e il 12,5% di 3 Italia permettono alla nuova società, operativa dal prossimo gennaio, di poter contare sul 38,2% di quota di mercato.

Se questa è la situazione nel mobile, la nuova realtà avrà un presidio importante – derivante dall'attività di Infostrada – anche nel fisso. Qui Wind si presenta forte di una quota di mercato del 13,4% che la pone al secondo posto, sebbene molto distanziata, dietro a Telecom Italia (56,2%). Anche nel broadband Wind, con il 15,2% di quota di mercato, è immediatamente dietro al battistrada Telecom (46%).

È con queste credenziali che si appresta a fare il suo ingresso effettivo sul mercato la nuova realtà che oltre alla definizione della squadra che avrà Maximo Ibarra al vertice, ha iniziato a muovere i suoi primi passi strategici come dimostra la gara, vinta da Zte, per la costruzione della nuova rete mobile. La società cinese si è aggiudicata la gara, spuntandola su Ericsson e Huawei per una commessa il cui valore starebbe attorno a i 900 milioni. Al termine di questa operazione la società che unirà da gennaio anche operativamente il terzo e il quarto player delle tlc nel mobile italiano avrà l'intera rete realizzata e gestita da un solo fornitore. Lato Zte, questa operazione è il primo atto concreto della strategia che avrà come conseguenza diretta la creazione di un centro di ricerca e sviluppo in Italia e l'assunzione nei prossimi mesi di 2.500 dipendenti. Buona parte di queste assunzioni potrebbero pescare in un bacino di competenze provenienti dai precedenti fornitori, fra cui anche Ericsson che gestiva in toto la rete di 3 Italia. In questo senso la commessa a Zte ha fatto trapelare nei giorni scorsi un problema esuberi per il colosso svedese. Ma dall'altra parte c'è da tenere presente quello che è successo in Germania quando l'operatore mobile E-Plus ha affidato il controllo della sua rete a Zte con un contratto di cinque anni nel 2013 (al posto di Alcatel Lucent). Zte, in quella occasione, ha acquisito 750 dipendenti proprio da Alcatel Lucent.

Le tematiche occupazionali saranno da verificare nei prossimi mesi. Ma la fusione Wind-3 rappresenta sicuramente un motore per il settore, visto l'arrivo di Zte come dei francesi di Iliad che, come richiesto dalla Ue, sbarcheranno sul mercato italiano.

Gli occhi ora sono puntati sulle mosse operative. Fra le varie cose, l'attenzione all'Iot in casa Wind (Digital Home & Life) e la vivacità di 3 nel conquistare clientela sono peculiarità importanti. Ci sarà poi da decidere sul nuovo marchio o sulla permanenza dei due marchi. Quest'ultima sembra essere al momento la soluzione. Non è tuttavia passata inosservata la app lanciata proprio da Wind in questo finale d'anno: si chiama Veon e per qualcuno è da considerare come possibile indizio. Per ora, però, non c'è la minima conferma.

A.Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-DIC-2016
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

«No alla banca dati web della reputazione»

Il Garante della privacy: incide negativamente sulla dignità delle persone

Il Garante della privacy «boccia» la banca dati online della reputazione.

Il motivo? Il progetto per la misurazione viola le norme del Codice sulla protezione dei dati personali e potrebbe ripercuotersi sulla vita delle persone censite, influenzando le scelte altrui e condizionando l'ammissione degli interessati a prestazioni, servizi o benefici.

L'infrastruttura, costituita da una piattaforma web e un archivio informatico, dovrebbe raccogliere ed elaborare i dati personali contenuti in documenti «caricati» volontariamente sulla piattaforma dagli stessi utenti o «pescati» dal web. Attraverso un algoritmo, il sistema assegnerebbe ai soggetti censiti degli indicatori alfanumerici in grado di misurare l'affidabilità delle persone in campo economico e professionale.

Nel disporre il divieto di qualunque operazione di trattamento presente e futura, il Garante ha ritenuto che il sistema comporti rilevanti problematiche per la privacy a causa della delicatezza delle informazioni che si vorrebbero usare, del pervasivo impatto sugli interessati e delle modalità di trattamento da parte della società. L'Autorità si dice perplessa sull'opportunità di rimettere a un sistema automatizzato decisioni legate alla reputazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

29-DIC-2016
da pag. 39
foglio 1
www.datastampa.it

Sussurri & Grida

L'auto? Si compra su Facebook

(g. *str.*) L'auto? Si può comprare anche sui social network. Hurry! — start up della mobilità online — ha aperto su Facebook una vetrina interattiva (@HurryBot) per acquistare prodotti e servizi automotive, come si legge in una nota della società. Il portale di e-commerce, dedicato al mondo della mobilità, a due anni dal suo avvio ha chiuso il 2016 con un volume d'affari di 42 milioni di euro, in crescita del 135% sul 2015. E adesso su *thehurry.com* il cliente può trovare un veicolo nuovo a partire da 4 euro al giorno. Hurry!, start up al 100% italiana, lavora in partnership con Ald Automotive Italia (noleggio a lungo termine e mobilità). La società ha sedi a Roma e Milano, mentre le piattaforme logistiche sono ad Aprilia, Roma, Milano, Crema, Brescia, Salerno e Agrigento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

29-DIC-2016
da pag. 19
foglio 1
www.datastampa.it

Panorama

Anche su Facebook si può comprare l'auto

Dalla sharing economy alla "social economy": la vendita di auto e servizi sbarca anche su Facebook, dopo il caso di Amazon. La startup italiana Hurry!, attiva nella mobilità online, apre sul popolare sociale network una vetrina interattiva (@HurryBot) dove è possibile acquistare auto, prodotti e servizi automotive. Con pochi clic su Messanger, gli internauti, guidati in chat da un assistente virtuale, possono scegliere la soluzione più adatta e conveniente alle proprie esigenze, dalle opzioni pay per use al noleggio (di auto, suv, moto, minicar), dall'acquisto dell'usato alle varie offerte shopping presenti sul sito.

Hurry!, primo portale di e-commerce nato due anni fa e dedicato al mondo della mobilità, si avvia a chiudere il 2016 con un giro d'affari di 42 milioni di euro, in aumento del 135% sul 2015. A crescere è anche il servizio Ricaricar (+340%), dedicato alle auto che "ricaricano" i chilometri come con la sim di un telefonino.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 139.701
Diffusione 09/2016: 106.834
Lettori Ed. II 2016: 304.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

29-DIC-2016
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it

Milleproroghe

La lobby dell'azzardo ritenta sulle slot lo scacco al governo

PAOLA BINETTI

Caro direttore, conoscendo la sensibilità con cui "Avvenire" ha sempre seguito le problematiche legate al gioco d'azzardo, mi permetto di segnalare l'ennesimo "attentato" alla seria regolamentazione di un settore delicatissimo, ma i cui pericolosi squilibri sono stati sinora protetti.

A PAGINA 3

Mille scuse contro la norma taglia-slot

AZZARDO, LA LOBBY RITENTA LO SCACCO

L'ospite

di Paola Binetti*

Caro direttore, conoscendo la sensibilità con cui "Avvenire" ha sempre seguito le problematiche legate al gioco d'azzardo, mi permetto di segnalare l'ennesimo "attentato" alla seria regolamentazione di un settore delicatissimo, ma i cui pericolosi squilibri sono stati sinora sistematicamente protetti da una sorta di muro di gomma opposto dal governo. Il punto concreto riguarda la riduzione delle slot machine ripetutamente annunciata, e perfino deliberata nella Legge di bilancio dello scorso anno, ma ignorata nel corso dell'intero 2016 con una serie di argomentazioni tanto vaghe quanto gravate dal sospetto che nessuno intenda rinunciare ai ricavi che possono derivargliene. Non i concessionari, non i gestori e neppure lo Stato agisce da vero monopolista della situazione. Sono molti i silenzi che si accumulano intorno a questo problema da parte degli organi istituzionali, ma anche da parte dei mass media, che continuano imperterriti con le loro campagne pubblicitarie, da cui ovviamente anche loro ricavano introiti sostanziosi. Eppure emergono con sempre maggiore frequenza fatti oggettivi di collusione tra il gioco legale e il gioco illegale; operazioni di riciclo a dosi massicce di denaro dalle dubbie origini; incredibili forme di evasione fiscale. Un vero e proprio guazzabuglio in cui si mescolano i micro interessi del bar di periferia che ha pochissime slot e usa quel guadagno per pagare l'affitto del locale, con gli interessi di ben altra portata di Sale da gioco, Maxibingo, Minicasinò. E così l'Italia resta il Paese occidentale con il più alto consumo di azzardo e questo fa del sistema dell'azzardo una delle più importanti fonti di gettito fiscale. E allora i lati perniciosi e scandalosi di Azzardopoli vengono mantenuti nell'ombra, finché lo scandalo non esploderà. E anche a quel punto – un po' com'è accaduto con Mps – si cercherà di stendere un velo per cercare di disinnescare la bomba mediatica. Almeno finché non interverrà la Bce. Sono almeno due legislature che mi occupo con una certa intensità di questo problema; ho seguito disegni di legge che avrebbero potuto arginare almeno lo scandalo di una diffusione di slogan e spot illusori e menzogneri. Non siamo riusciti ad ottenere neppure il "no" alla pubblicità, mentre sulle tv generaliste, Rai inclusa, è tornata a farsi vedere e sentire la pubblicità di tutti i possibili "gratta e vinci"; delle lotterie istantanee, che mentre promettono di soddisfare tanti sogni, in realtà svuotano le tasche dei creduloni. Sappiamo bene quanto sia imponente il giro di soldi dei videopoker e in queste vacanze, come forse era prevedibile, c'è stata una nuova esplosione di tavoli da gioco virtuali, con cifre vertiginose. Ora scopriamo che lo Stato non intende approfittare neppure del prossimo decreto Milleproroghe per fare qualcosa. Si conferma succube di interessi di dubbia valenza etico-sociale e lo fa trincerandosi dietro possibili decreti ad hoc, a cui ormai nessuno, ma proprio nessuno, crede più. La realtà dice che da anni il "cartello" dei signori dell'azzardo dà scacco matto ai Governi di ogni colore che si sono succeduti negli ultimi 15 anni, compreso quello di Matteo avvolto sino alle dimissioni nella bandiera delle riforme. Impedendo letteralmente di legiferare, mettendo ora a rischio i tenaci tentativi del sottosegretario Baretta e promettendo di coprire di ridicolo anche il neo insediato Governo di Paolo Gentiloni. Nessuna legge, nessuna norma; solo la reiterata tecnica dell'annuncio di fatti che si sapeva già in anticipo che non si sarebbero verificati. Ora c'è il rischio pre-annunciato di lasciar fuori dal decreto Mille proroghe tutto il capitolo sull'azzardo: altro che riduzione del 30% entro il 2017 delle slot machine presenti in Italia... La scusa è sempre la stessa: per l'azzardo ci sarà una norma ad hoc! Ma quando? La speranza, direttore, è che ancora una volta "Avvenire" si ponga come capofila di una campagna di stampa insistente, capillare, coraggiosa e controcorrente per ottenere che la XVII legislatura, già al suo terzo governo, non si chiuda ipocritamente con un nulla di fatto. Molta gente, nel Paese e nelle Istituzioni, aspetta e non è disposta a tacere.

*Deputata Udc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

29-DIC-2016
da pag. 4
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Calenda e Martina, i due marziani assegnati alla ripresa del Paese

Alitalia affonda, Mps agonizza, Mediaset è sotto attacco, la ripresa non si vede, ma il ministro per lo Sviluppo ha già individuato il nemico: il populismo. E quello dell'Agricoltura ha una ricetta straordinaria: i voucher...

La non politica economica della sinistra ha creato disastri: da Olivetti a Telecom, sempre all'insegna di compra, baratta e vendi

Da Prodi a D'Alema a Renzi, le scelte degli esecutivi a conduzione dem: aziende di Stato cedute agli amici indebitando le aziende stesse

di **CARLO CAMBI**

■ La ripresa è rimandata alla Calenda greca. Ci ha pensato il ministro per lo Sviluppo economico a chiarirlo in un' intervista alla *Stampa*. Una pagina di nulla. C'è però un passaggio emblematico. Chiede Marco Zatterin a Carlo Calenda: che Paese è quello in cui lo Stato salva una banca, le banche salvano la compagnia di bandiera e il colosso privato della tv rischia di finire in mano straniera? Risposta dell'enfant gatée di Confindustria: «Possono sembrare circostanze straordinarie, ma non lo sono».

È vero: in Italia sono solo l'eredità della non politica economica della sinistra. È la sinistra che ha affondato Mps, che cercò di vendere Alitalia al peggior offerente, che ha regalato agli amici la Telecom oggi in mano a Vivendi e capace di scalare Mediaset. Ma il nostro di cosa si preoccupa? Non che il 2017 potrebbe essere l'anno in cui la Troika mette sotto tutela i conti dell'Italia, non che gli investimenti sono precipitati del 30%, che il Jobs act ha fallito, che le banche sono in agonia, che il governo potrebbe cadere domani, che la povertà in Italia aumenta. No per Calenda l'emergenza è il 2017 come «l'anno in cui dobbiamo salvare i paesi d'Europa dai populismi».

Sarebbe interessante lo ripetesse ai disoccupati. Ai quali peraltro una parola buona la dà anche il ministro per l'agricoltura Maurizio Martina – evidentemente pensa già al prossimo impiego come plenipotenziario del Pd – che parlando dei voucher dice: «Si tratta di correggere qualche abuso, ma i voucher sono cosa buona e giusta. Li togliamo dall'edilizia, li lasciamo solo per studenti, pensionati e per i lavoretti. In agricoltura facciamo già così». No, ministro, i voucher furono pensati così, ma sono diventati un'arma di precarizzazione di massa. Chieda ai Comuni che ne abusano perché ormai hanno le casse vuote per i continui tagli. Chieda al turismo, alle aziende di trasporto, ai call center. Non c'è niente da fare; è lo stile dei ministri renziani: l'ottimismo è il profumo della vita! Oscar Farinetti – grande utilizzatore di voucher - ha fatto scuola.

Tornando all'esternazione di Calenda sembra di stare su *Scherzi a parte*. Il ministro dice che Bollorè potrebbe paralizzare Mediaset e questo al governo non piace. E allora? Conviene parlare d'altro e dunque puntare sulle eccellenze, sul piano «Industria 4.0». Siamo ancora alle slides - Calenda peraltro ammette che tra Gentiloni e Renzi non c'è alcuna discontinuità - come se il referendum non gli avesse insegnato niente. Infatti il nostro rimprovera bonariamente gli italiani: «Il mondo nuovo è difficile da capire». Può darsi, ma è proprio lui che constata come siano aumentate le diseguaglianze nel paese, che spiega che abbiamo perso il 25 % di base produttiva e che però «dobbiamo coinvolgere le persone su un'agenda che deve dare l'impressione di essere fatta solo per le eccellenze e per chi ce la può fare». Della serie la trippa c'è solo per noi.

E allora sarà il caso di ricordare chi ha prodotto i disastri che oggi affossano l'Italia. La privatizzazione Alitalia fu studiata da Prodi nel 2006 e si risolse con un'Opa andata deserta. Le azioni Alitalia durante il governo Prodi passarono da un valore di 10 euro a 1,57 euro. Quanto al Monte dei Paschi fu Siena i guai in quella banca li hanno combinati i Ds poi diventati Pd e se oggi la banca è pre-fallita si deve a Matteo Renzi che in tre anni di governo non ha fatto nulla.

E veniamo a Vivendi che controlla Telecom. La privatizzazione che consegnò Telecom a Roberto Colaninno - aveva venduto l'Agricola Mantovana al Monte dei Paschi divenendo poi vicepresidente di Mps - che si era comprato con i soldi dell'Olivetti indebitando l'Olivetti medesima e aveva tolto un imbarazzo a De Benedetti - tessera numero uno del Pd - comprando Omnitel, sempre con i soldi di Omnitel, è opera di Massimo D'Alema. Allora si disse che a Palazzo Chigi era insediata una merchant bank perché gli amici dei Ds compravano le azien-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

29-DIC-2016
da pag. 4
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

de di Stato facendo indebitare le aziende medesime.

È la strategia della Co.Ba.Ve. - compra baratta e vendi - unica forma imprenditoriale conosciuta dalla finanza vicina la Pd. Oggi Calenda s'impalca, a parole, contro Vivendi ma ben sa che Telecom ai francesi l'hanno consegnata loro. Sembra di sentire parlare Matteo Colaninno - deputato renziano del Pd, ex presidente dei giovani industriali e figlio di tanto padre - che dà lezioni di come si fa imprenditoria moderna. Nell'elenco il ministro si è dimenticato di Lactalis, che ha definitivamente cancellato dalla Borsa Parmalat, anch'essa comprata dai francesi con i soldi della Parmalat. Quello di Calisto Tanzi è stato il più devastante scandalo finanziario d'Europa. Eppure Tanzi fu beneficiario - insieme a Cragnotti, altro crack gigantesco - della privatizzazione operata da Romano Prodi di Ciriò-Bertolli-De Rica. Basta avere un po' di memoria: è sempre la stessa storia. Perciò il 2017 non sarà l'anno dei populismi, ma degli spasmi. La ripresa è rimandata alla Calenda e nel frattempo finiremo come la Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERME Carlo Calenda (a sinistra) allo Sviluppo economico e Maurizio Martina alle Politiche agricole: due scelte di Matteo Renzi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media